



I numeri che contano

Sulla legge elettorale i grandi partiti dovrebbero imporsi sui ricatti dei piccoli

I momento di crisi della nostra politica, che di crisi certo se ne intende, non sembra affatto superato con il voto di fiducia che il governo dimissionario ha ottenuto dopo la caduta sulla politica estera. Sono pochissimi quelli che credono nell'attuale esecutivo, ma soprattutto nella scadenza naturale della legislatura. Anche all'interno della maggioranza si lavora con l'idea che il 2009, quando cioè i parlamentari avranno ottenuto il diritto alla pensione (ma una riforma della previdenza anche per loro?), sia il limite massimo cui queste Camere possono aspirare.

Ma nessuno si sente di escludere che si possa votare anche prima. Assurdo, considerando che siamo andati alle urne un anno fa, ma questa è la politica italiana. Il tema del momento è la nuova legge elettorale: il presidente Napolitano ha dato mandato ai partiti di cambiare il "porcellum", dato che si è dimostrato tale. Perché tanta urgenza? Se si pensasse di portare la legislatura al 2011, cioè alla sua scadenza naturale, la legge elettorale non dovrebbe essere al primo posto dell'elenco delle necessità. I partiti sono nel pieno delle trattative: modello tedesco, francese o spagnolo? Qualunque sarà, verrà condito da un tocco di italianità, come nel 1993, quando un referendum scelse il maggioritario, ma i partiti, per salvarsi, inserirono una quota consistente di proporzionale: indubbiamente lo stile porcellum ci è proprio, ma non è esattamente un vanto del "made in Italy". L'anno prossimo potrebbe esserci un altro referendum, che molti politici vorrebbero evitare a tutti i costi: ovvio, sono così bravi, perché dovrebbero avvalersi di aiuti?

Ho già avuto modo di scrivere che il referendum, se passasse,

porterebbe (forse) grandi miglioramenti alla nostra politica. Con il premio di maggioranza attribuito a un singolo partito e non alla coalizione, si stimolerebbe il processo, già in atto, di formazione di nuove entità politiche. Il partito Democratico a sinistra e quello delle Libertà a destra potrebbero giocarsi le elezioni senza più la necessità dell'appoggio dei piccoli. Si potrebbe finalmente stabilizzare il bipolarismo e l'alternanza di governo.

I quattro maggiori partiti attuali (An, Fi, la Margherita e i Ds) hanno tutto da guadagnare ad appoggiare il referendum, o a presentare una proposta che vada nella stessa direzione. Rappresentano circa il 70% dell'elettorato italiano, hanno i numeri in Parlamento per far valere quello che credo sia un interesse che hanno in comune. Ma forse è tutto troppo semplice per la nostra contorta politica.

Quello della legge elettorale è uno dei rari casi in cui servirebbe superare il muro di contrapposizione dei poli: la linea di demarcazione non è infatti tra destra e sinistra, ma tra grandi e piccoli partiti. Una legge che voglia accontentare tutti sarebbe l'ennesimo porcellum, proprio ciò di cui non abbiamo bisogno.

I piccoli hanno il chiaro interesse di difendere la loro sopravvivenza: che nel nostro paese significa il potere di ricatto verso le grandi formazioni, esercitato da schieramenti che raccolgono percentuali di voto irrisorie.

È evidente che i grandi hanno l'interesse a disarmare questo potere di ricatto, che è una delle principali ragioni della nostra quasi cronica mancanza di stabilità. Attenderemo gli sviluppi, ma col referendum pronto all'uso.